

L'INTERVISTA. Il regista ex-jugoslavo al Festival dei Popoli: «La mia patria? Non esiste più»

Carta d'identità

Dusan Makavejev è nato a Belgrado nel 1932. Laureato in psicologia, è approdato al cinema amatoriale girando Super8 e documentari. Già nel suo primo lungometraggio, «L'uomo non è un uccello» del '65, mostra una vena ironica e polemica prendendo in giro un operaio stakanovista. Seguono «Un affare di cuore» (1967), «Verginità indifesa» (remake con inserti di repertorio di un film di Aleksic del '42), mentre «Wilhelm Reich, i misteri dell'orgasmo» (1971) un'opera tra psicoanalisi reichiana e nouvelle vague viene censurato in Jugoslavia. Ormai in esilio realizza, con capitali francesi, «Sweet Movie» (1974) sempre lavorando sulla commissione di tecniche e stili. È di produzione svedese, invece, il suo film più noto, il pazzoide «Montenegro tangò» del '81. Seguono «Coca Cola Kid» girato in Australia nell'85 e «Il gorilla fa il bagno a mezzogiorno».



Makavejev, e a sinistra Rambo Amadeus in «Hole in the soul»

Il «posto» di Makavejev

Dusan Makavejev al Festival dei Popoli, inaugurato ieri a Firenze con il suo *Hole in the soul*, un documentario girato per la serie della Bbc «The director's place». Uno sguardo grottesco, ma molto partecipe, sulla ex Jugoslavia. «Non so più da dove vengo - dice il regista - il mio paese non esiste più». *Assassini nati* e i cecchini di Sarajevo, il comunismo e i miti del cinema in questa conversazione con il regista di *Coca Cola Kid*.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Ci prova in tutti i modi il regista di *Sweet movie* e *Coca Cola Kid*, lo jugoslavo Dusan Makavejev, a spiegare ai giornalisti che seguono il Festival dei Popoli la tragedia del suo paese. Ma alla fine riusciamo a capire solo che questo posto così vicino e così lontano è diventato una specie di «poligono» - espressione sua - ma è anche un paese dilaniato da una guerra fra contadini e pastori, come nei film di John Ford.

Eppure l'ultimo lavoro di Makavejev, presentato qui al festival fiorentino del documentario, è proprio un film girato per la Bbc scozzese all'interno della serie «The director's place», voluta dal produttore John Archer. Qual è il «posto» di Makavejev, la sua patria, ora che il suo paese non esiste più? «Archer mi ha lasciato piena libertà - dice - ma questo non mi ha aiutato affatto. Perché ormai non sono più in grado di dire da dove vengo». E per spiegare il suo stato d'animo ricorre a un aneddoto, un piccolo esempio dell'umorismo nero che

tinge di grottesco tutti i suoi film. «Il mio ultimo lungometraggio si intitola *Il gorilla fa il bagno a mezzogiorno*. L'ho girato fra Belgrado e Berlino un paio d'anni fa. È la storia di un ufficiale sovietico che dopo il crollo del Muro viene dimenticato a Berlino. Ebbene, durante le riprese l'Urss si è frantumata in decine di staterelli e la stessa sorte è toccata al mio paese. Mentre la Germania ha ampliato il suo territorio di un 50%».

Così il documentario girato da Makavejev per la Bbc non poteva non riflettere questo stordimento doloroso fin dal titolo, *Hole in the Soul*, «il buco nell'anima». Un buco che potrebbe benissimo essere quello prodotto da uno dei tanti colpi di mortaio esplosi sui civili di Sarajevo. *Hole in the Soul* è un collage ironico e tragico di immagini di Belgrado e della California, le due patrie di Makavejev. «Nel film c'è un mio alter ego», avverte prima della proiezione il regista. Dopo svela che l'alter ego è un maiale pasciuto che vediamo zampettare

lungo Hollywood Boulevard. «Quell'animale calpesta le impronte lasciate dalle star del cinema nel cemento. Il cinema non è altro che la creazione di tante illusioni e quelle non sono certo stelle vere, sono stelle da marciapiede. Un tempo i film esasperavano gli aspetti belli o brutti della vita, oggi la vita mi sembra molto più orribile di quello che si può vedere in un film».

Partito alla ricerca della sua anima, Makavejev fa strani incontri: due monaci buddisti, in un parco di San Francisco, gli chiedono se perdere l'anima sia stato come perdere una scarpa vecchia, il rapier di Belgrado-Rambo Amadeus lancia un appello a tutti i ricchi del mondo perché permettano al regista di girare un film sulla Jugoslavia. Il suo agente di L.A.S. Angels gli spiega i trucchi dello «show business».

Se la colonna sonora fa pensare alle comiche, le immagini sono spesso tragiche, come quando ci mostrano dei giovani che si tuffano dal ponte di Mostar, poi crollato per opera dell'artiglieria cristiana in questa folle guerra civile. «Sono serbo-montenegrino, ma ho sempre pensato che la mia patria fosse anche Mostar, la Macedonia, la Slovenia. Sono cresciuto con una sola cultura. Oggi non riconosco più Belgrado, la mia città. E come se la gente fosse regredita a uno stadio animale. I serbi vengono bombardati dalla propaganda ufficiale che vuol fargli credere che tutto il mondo è contro di loro: guardano la tv e non riescono più a

pensare. E i blocchi economici alimentano la fobia, isolano la gente. Ho saputo di una coppia di vecchi che è salita sul tetto della sua casa, e si è buttata di sotto mano nella mano».

Makavejev avrebbe voluto fare un film sulla ex Jugoslavia: «Ma ci ho rinunciato perché ho scoperto che in questo momento ai cineasti di nazionalità jugoslava non è permesso. So che le Nazioni Unite stanno girando molto materiale, ma sono stati chiamati solo registi stranieri. Oppure ci sono le singole nazioni che girano film di propaganda. Ma non è consentito parlare a nome di tutto il paese». Così, l'autore che nei suoi film, con linguaggio sperimentale e irriverente, si è preso gioco del regime socialista-

sta, e che per questo è stato esiliato, ora può solo dire: «Sono stato critico nei confronti del comunismo, ma almeno quello era un sistema vivibile. Questo di oggi, invece, no. È una falsa democrazia dove a dettare le regole sono i signori della guerra».

Rimane il cinema. «Guardando *Biancaneve* nel '37, a cinque anni, ho pensato che fosse un film fatto apposta per me. È questa la grande qualità di Hollywood, chiunque può identificarsi con le sue storie. Invece quando ho visto *Assassini nati* di Oliver Stone ho avuto paura. È un film fantastico, ma insegna che la violenza è una cosa naturale. E ho pensato a quei ragazzi sulle colline di Sarajevo che sparano solo per il gusto di sparare».

Primefilm

Connery, ma che fai?



Alla ricerca dello stregone
Regia..... Bruce Beresford
Sceneggiatura..... William Boyd
Bruce Beresford
Fotografia..... Andrzej Bartkowiak
Nazionalità..... Usa, 1994
Durata..... 95 minuti
Personaggi ed interpreti
Leafy..... Colin Friels
Murray..... Sean Connery
Adekunle..... Louis Gossett Jr.
Celia..... Joanne Whalley-Kilmer
Roma: Augustus

FORSE È ARRIVATO il momento di scrivere che il regista australiano Bruce Beresford è, come dicono a Roma, «una mezza sola». Ai tempi di *Breaker Morant* apparve un autore degno d'attenzione, da affiancare al più estroso Peter Weir, ma i suoi film successivi, pur onesti di gloria e di Oscar, hanno finito per fargli un mestierante hollywoodiano pronto a tutto. Onesto nel dirigere gli attori (il Robert Duvall di *Tender Mercies* o la Jessica Tandy di *A spasso con Daisy*), ma senza un particolare talento di scrittura o di messa in scena. Insomma, uno da «meno meno».

Bisognerebbe dargli «zero», invece, per questo atroce *Alla ricerca dello stregone* che Vittorio Cecchi Gori deve aver acquistato sulla fiducia (l'avrà visto?) o all'interno di qualche generoso «pacchetto» di film. Magari ha contato la presenza di Sean Connery in versione «cammeo»: una comparata di lusso che l'attore scozzese deve essersi fatta pagare parecchio, anche se gli dà la possibilità di esercitarsi davanti alla cinepresa nel suo sport preferito, il golf.

Titolo in congruo, *Alla ricerca dello stregone*, per una commedia con morto di ambientazione africana che sembra più un pretesto per una gita all'Equatore che un film americano da fare uscire nel cinema. E si che alla fotografia c'è il grande operatore Andrzej Bartkowiak (quello di *Speed*), mentre il cast mette insieme dei nomi niente male: gli statunitensi John Lithgow e Lou Gossett Jr. nonché la britannica Joanne Whalley-Kilmer, meglio nota come la Rossella della mini serie tv ispirata a *Via col vento*. Il cojone di William Boyd, autore pure del romanzo, racconta le disavventure e erotiche di un mediocre diplomatico inglese di stanza nell'immaginario staterello africano di Kinjania. Frustrato e disilluso, Morgan Leafy intrattiene un legame tutto sesso con una bellezza nera, ma all'occorrenza non disdegna di corteggiare la figlia del pomposo Alto commissario britannico, almeno fino a quando non scopre di aver contratto una seria forma di gonoreo. E intanto le elezioni portano al potere il professor Adekunle, un perfido «tangentista» locale (con moglie adultera) che cerca vari artemie di corrompere un medico scozzese allergico alle speculazioni edilizie.

Alla ricerca dello stregone non sa bene che storia raccontare. È un film cretino e (nel fondo) razzista, che strappa qualche sorriso solo nella descrizione della progressiva nevrosi del protagonista: viaglicchetto, pasticione, morale. Una specie di «quaquaraquà», per usare la vecchia formula di Sciascia. E naturalmente i neri che animano lo sfondo sono tutti creduloni, superstiziosi e perennemente in rivolta. Nonostante Connery, un film assolutamente da perdere. (Michele Anselmi)

Era lo sceneggiatore di Camerini. Fu anche regista Muore Ivo Perilli, scrisse i film dei «telefoni bianchi»

UGO CASIRAGHI

■ In un non dimenticato programma televisivo di tre anni, su «come eravamo» negli anni Trenta, lo scomparso Ivo Perilli, allora quasi novantenne, recò una testimonianza della sua collaborazione al cinema di Mario Camerini. Soltanto l'ex ministro fascista alle colonie, Alessandro Lessona, era più vecchio di lui: ormai centenario, commentava causticamente l'entrata delle truppe di Badoglio in Addis Abeba, la quale fu annunciata al duce, che si premurò di comunicarla solennemente al popolo italiano, qualche giorno prima che fosse avvenuta.

Sempre durante il fascismo, Emilio Cecchi aveva scritto che Camerini non partiva mai per un film, se la sceneggiatura non gli offriva il massimo di garanzia. E siccome partì tante volte, con risultati che restano nella storia del nostro cinema nonostante il regime, bisogna dire che una parte di merito va attribuita a Ivo Perilli, che fu in quegli anni il suo più fedele braccio destro.

All'inizio del decennio non figurava come sceneggiatore, ma come scenografo e costumista (erano queste le sue specialità giovanili), e per *Gli uomini, che nascono nel 1932* come aiuto-regista. Tut-

tavia a partire dall'anno successivo, con la bellissima prima versione di *Tamerò sempre*, il suo nome si troverà tra gli autori dei «copioni» cameriniani per quasi un trentennio (esattamente fino a *I briganti italiani*, che è del 1961).

Film quali *Il cappello a tre punte* (che fece arrabbiare Mussolini, e uscì infatti mutilato), *Come le foglie*, *Darò un milione*, *Batticuore*, *Grandi magazzini*, *Una romantica avventura* si giovavano dell'apporto, divenuto indispensabile, dello sceneggiatore oggi scomparso. La sua professionalità continuò ad essere apprezzata nel dopoguerra, non solo da Camerini (*Due lettere anonime*, *La figlia del capitano*, *Il brigante Musolino*, *Ulisse*) ma da De Santis (*Riso amaro*), Rossellini (*Europa '51*), Monicelli (*Le infedeli*), Lattuada (*La tempesta*), oltre che nei colossi letterari stranieri (*Guerra e pace*, *La diga sul Pacifico*).

Appartenente a quella «legione straniera degli intellettuali» radunata da Emilio Cecchi quando era a capo della Cines, Ivo Perilli era stato, però, anche regista. Nel 1933 realizzò un documentario, *Zara*, e un film, *Ragazzo*, rimasto letteralmente mitico nel senso che nessuno lo vide, perché il fascismo, che non tollerava gli intel-

tuali soprattutto se sinceramente «militanti» (fu il caso di Blasetti con *Vecchia guardia*), lo vietò. *Ragazzo*, che nel cast aveva la blasfemica Isa Pola ma per il resto attori presi dal vero, narrava la crisi esistenziale di un giovane di borgata nella cornice di una periferia romana un po' pittoresca forse, ma sicuramente poco esaltante. Tant'è che a nulla valse un lieto fine appiccicato, con il protagonista che si redimeva nella gioventù littoria. Evidentemente la pillora era troppo amara da inghiottire, e il film scomparve per un decennio. Finché, nel settembre 1945, cadde nella famigerata razzia nazista al Centro sperimentale, volatilizzandosi definitivamente come accade al classico del nostro verismo muto, *Sperduti nel buio*.

Dopo aver ridotto per Camerini *I promessi sposi* nel 1941, lo sfortunato regista ci provò ancora durante la guerra, con la commedia *Margherita fra i tre* interpretata dalla cameriniana Assia Noris in tre ruoli, e con un melodramma storico ambientato alla Scala, *La prima donna*, dal romanzo di Filippo Sacchi. Per l'unica volta l'insigne critico cinematografico del *Corriere della Sera* si fece anche sceneggiatore, dimostrando così la propria considerazione per Ivo Perilli e la sua disavventura.

Forum di Assago - 1° Dicembre 1994 - ore 19,30
Giornata mondiale per la lotta contro l'AIDS

CONCERTITALIA

La Musica contro l'AIDS

Un grande concerto con:
Audio 2, Baccini, Mango, Mia Martini, Mietta, Ron, Ivana Spagna, Amii Stewart, Roger Taylor (dei leggendari QUEEN), Gerardina Trovato, Roberto Vecchioni, Renato Zero ... e tanti altri ancora

I biglietti sono in prevendita presso:
Radio Italia Solo Musica Italiana - Via Felice Casati, 2 - Milano
Virgin Megastore - P.zza Duomo - Milano
La Biglietteria - C.so Garibaldi, 81 - Milano
Forum - Assago Milano Fiori.

Per ogni informazione: 02/29516606 - 29401904
L'incasso sarà interamente devoluto ad A.N.L.A.I.D.S.
Ringraziamo l'Editore per questo spazio gratuito